



OASI BENEDETTINE
IN
CIOCIARIA

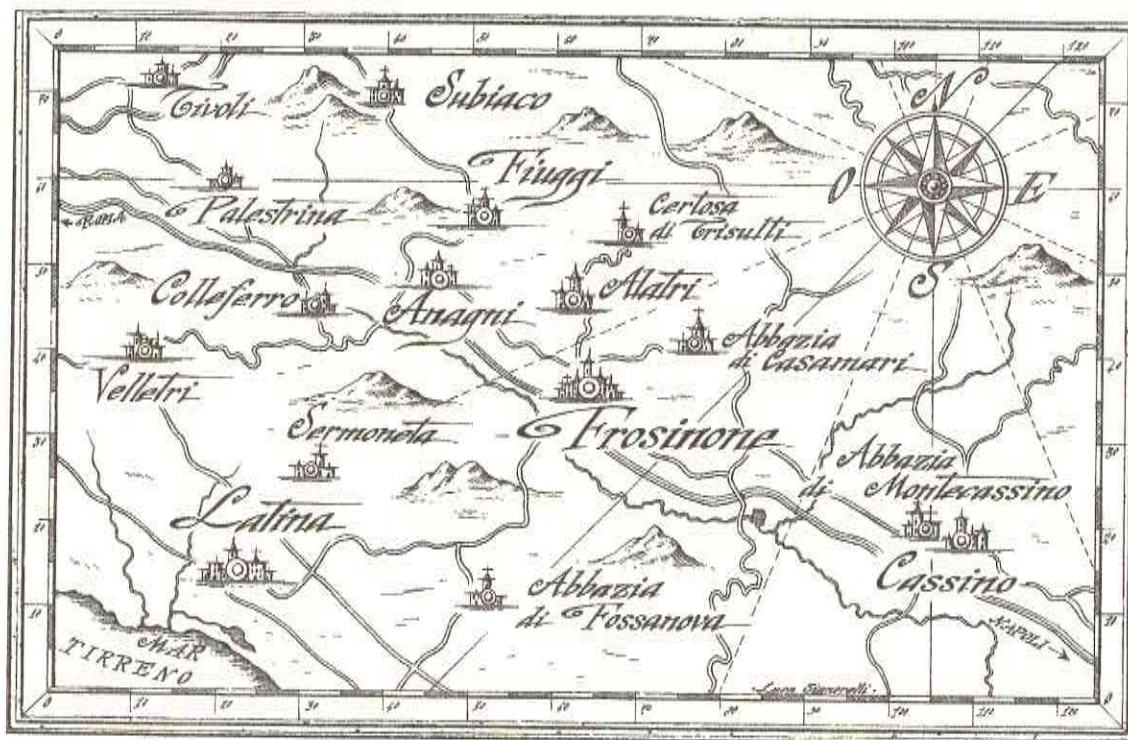
EDIZIONI TORCHIO DE' RICCI

Itinerario monastico alle radici della nostra spiritualità



*qui son li frati miei che dentro ai chiostri
fermar li piedi e tennero il cor saldo.*

(Dante, Paradiso, c. XXII, vv. 50-51)



Pochi territori sono stati segnati e privilegiati quanto l'area geografica che si estende a sud di Roma, dalla presenza o dal passaggio dei *viri Dei*, dagli uomini spirituali, dai pellegrini dell'assoluto i quali non solo sono un caro ricordo nella storia della nostra civiltà, ma continuano a vivere nei valori ideali, religiosi, morali e culturali, che formano il tessuto della società.

Le abbazie di Subiaco, di Montecassino, di San Domenico presso Sora, di Fossanova, di Casamari, di Valvisciolo, di San Martino al Cimino, di San Domenico di Trisulti sono lì a testimoniare e a riannodare i fili della nostra storia nell'impegno di testimonianza evangelica e di promozione umana.

Su questa terra aleggia, paterna e benedictiva, la presenza impalpabile del patriarca san

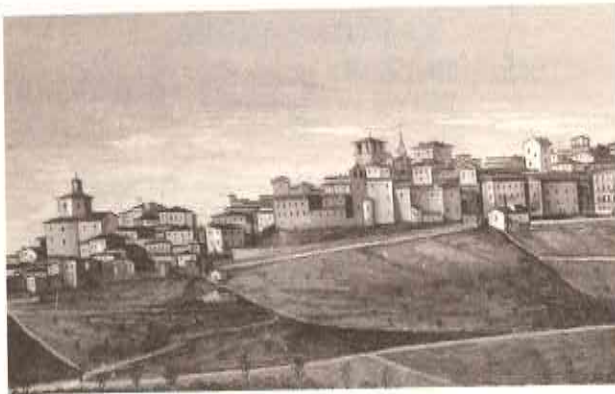
Benedetto, incarnata nello spirito della *Regola*: una spiritualità limpida e luminosa, sicura nella fede, laboriosa e tenace nel suo incedere verso l'eternità. Dopo un inizio di esperienza eremitica, san Benedetto, con grande discernimento, intese istituzionalizzare la "scuola del servizio del Signore" per monaci cenobiti, cioè "quelli che vivono in monastero militando sotto una regola e un abate".

E dalla nostra terra è cresciuto quell'albero che ha espanso i suoi rami su tutta l'Europa richiamando i popoli a vivere in fraternità alla sua ombra. Da qui è scaturita la polla d'acqua che ha permeato, con la sua linfa di laboriosità e di iniziativa, l'intero mondo cristiano.

Il pullulare di abbazie e dipendenze benedettine, per un millennio e mezzo, sotto denominazioni diverse ma derivanti dallo stesso ceppo, ha permeato talmente l'Europa che è difficile, nella nostra spiritualità, storia, cultura, distinguere e separare l'esperienza cristiana e umana dall'influsso benedettino. Le abbazie, cui faceva capo la profonda e capillare penetrazione delle celle e delle grangie nelle campagne abbandonate, sono stati capisaldi della storia, centri di promozione umana, di ordine sociale, di irradiazione culturale, di manifestazione artistica, di iniziativa politica. Tenendo alta la fiaccola della fede sull'onda del tempo e sul contrasto degli egoismi umani, queste cittadelle dello spirito, ubicate sulle cime dei monti o nel fondo delle valli, sono state, e sono, modelli di partecipazione fraterna per l'umanità e testimonianza di cristianesimo realizzato.

La festa dell'11 luglio dedicata a san Benedetto Patrono d'Europa è il dovuto riconoscimento all'azione ultramillenaria dei figli, che non hanno soffocato l'ideale del Padre.

Le numerosissime abbazie che, nei loro impianti, nelle loro strutture, nelle loro stesse ubicazioni, stanno ad indicare le varie stratificazioni storiche, sono la testimonianza della capacità di rigenerazione spirituale, di reincarnazione storica e della volontà di farsi



Veroli

carico dei problemi degli altri. Gaspardo Bruschi, nella *Chronologia Monasteriorum Germaniae Illustrum* mette in evidenza le caratteristiche di insediamenti monastici diversi, in due tempi distinti, il tempo di san Benedetto (480-547) e quello di san Bernardo (1090-1153):

*"Semper enim valles, sylvestribus undique cinctas Arboribus, divus Bernhardus amae-
naque prata Et fluvios; juga sed Benedictus
amabat et arces Coelo surgentes, e quorum
vertice late Prospectus petitur".*

Un distico riportato dall'Aubert, in *L'architecture cistercienne en France*, ripete sinteticamente il concetto e lo estende anche ad altre spiritualità posteriori: *"Bernardus valles,
Benedictus montes amabat, Oppida Fran-
cescus, celebres Ignatius urbes"*.

Pensiamo, tuttavia, che non bisogna insistere troppo sulla differenza tra gli insediamenti benedettini sui monti e quelli cistercensi nelle valli senza ben puntualizzare il diverso contesto storico-sociale dell'alto e del basso Medioevo.

Quando sul finire dell'XI sec. sorse l'Ordine

cistercense, si delineava già una certa fisionomia dei futuri Stati ed una relativa calma dopo la massiccia traslazione dei popoli.

La tranquillità, che faceva seguito alla continua minaccia, e la relativa sicurezza incoraggiarono anche i monaci benedettini a discendere dai monti fortificati e ad insediarsi nelle accoglienti e fertili vallate, ma il famoso detto "Benedetto preferiva i monti, Bernardo le valli" rimane

ad indicare la differenza precipua tra i due ideatori, in epoche diverse, di insediamenti monastici occidentali.

La struttura di un'abbazia è lo specchio di un programma che riflette, sempre e dovunque, un ideale di vita.

Dal LXVI capitolo della *Regola* di san Benedetto emerge evidente l'assillo per l'organizzazione interna della comunità che presiede alla disposizione ed alla strutturazione degli edifici: "Il monastero si costruisca, possibilmente, in modo da potervi trovare tutto il necessario, cioè l'acqua, il mulino, l'orto e gli ambienti per le varie attività così che i monaci non debbano girovagare fuori, cosa che non recherebbe alcun vantaggio alle loro anime". Il tentativo di ricostruzione del monastero benedettino primitivo è reso difficile dalla mancanza di dati; ci resta ignota, per esempio, ogni traccia della primitiva costruzione di Montecassino.

Per trovare i primi documenti bisogna risalire all'epoca carolingia, quando l'abbazia benedettina divenne l'elemento portante dell'organizzazione civile e del risveglio culturale d'Europa: Saint Riquier, San Gallo e Fontanelle. Per una documentazione più ampia è neces-

sario, tuttavia, oltrepassare il IX secolo, dopo lo sconvolgimento delle invasioni ungaro-saracene e normanne. La ripresa costruttiva si verificò nei primi decenni del X secolo con la fondazione dell'abbazia di Cluny che presenta tre fasi di sviluppo: della seconda (993-1048) e della terza (1077-1086) sono state fedelmente ricostruite le piante.

Per quanto riguarda il modello storico, l'edilizia monastica sembra ispirarsi, nella struttura essenziale, alla villa romana, soprattutto nel chiostro che riprende il peristilio, nell'intento di raggruppare e di collegare le parti dell'insieme in una costruzione armonica e funzionale.

Sotto l'influsso della riforma cluniacense, si verificò un risveglio febbrile di attività costruttiva sia nella fondazione di nuovi monasteri sia nell'ampliamento di strutture già esistenti: l'esame di un notevole numero di monasteri di quel tempo testimonia che l'impianto di Cluny era divenuto vincolante.

L'Ordine cistercense, che è nato e si è sviluppato da quello benedettino, ad esso si è ispirato per la struttura urbanistica delle abbazie. Con l'applicazione dei loro principi spirituali alla costruzione dei monasteri, i Cistercensi hanno impresso all'architettura un carattere di forza, di grandezza, di semplicità che ha fortemente contribuito alla nascita ed allo sviluppo dell'arte gotica così da meritare l'appellativo di *missionari del gotico*. Le abbazie cistercensi presentano, dal punto di vista architettonico, una uniformità di linea e una disposizione costante degli ambienti, secondo le esigenze pratiche, pur adattandosi alle condizioni ambientali, alla configurazione del



Ceprano

terreno, al corso delle acque e dei venti.

È stato calcolato che le abbazie cistercensi di comunità maschili, tra il 1098 e il 1675, sono state 742.

A queste bisognerebbe aggiungere quelle, più numerose, di comunità femminili, delle quali, purtroppo, allo stato attuale della ricerca storica è impossibile tracciare una statistica attendibile. Dall'analisi architettonica delle abbazie italiane si rileva una certa differenza tra quelle di area lombarda e quelle del centro sud. I Cistercensi in Lombardia fecero l'esperienza di una tradizione fortemente radicata, quella dei maestri comacini, e vennero a contatto con nuovi materiali e nuove tecniche costruttive. Nell'Italia centro-meridionale, invece, emerse la rigida intransigenza, tesa a realizzare delle strutture architettoniche concepite come un riflesso di vita.

Le abbazie hanno avuto, spesso, una lunga e travagliata storia architettonica, scandita da vicende religiose, sociali ed economiche.

In queste lunghe stagioni artistiche esse hanno costituito una scuola di architettura perennemente attiva che ha influito non solo per

contaminazione, ma ha anche esportato idee progettuali e tecniche costruttive per opera delle stesse maestranze che operavano nei cantieri monastici.

Ricordiamo l'importanza dell'architettura cistercense nella genesi e nello sviluppo dell'architettura non solo dei castelli e delle residenze di Federico II nell'Italia meridionale, ma anche nell'attività edificatoria ed urbanistica dei

Comuni nell'Italia settentrionale e centrale: "L'Europa delle città nasce nelle grangie delle abbazie, in quei loro caratteristici cantieri-scuola che più dei pensieri filosofici, scientifici o religiosi furono la punta avanzata non solo del rapporto tra Chiesa e mondo del lavoro... ma anche della tecnologia europea e soprattutto della scienza applicata alla tecnologia" (A. M. Romanini).

L'architettura cistercense dal cantiere dell'abbazia si espandeva, così, a macchia d'olio, nelle rispettive case-figlie, nelle grangie, nelle residenze dipendenti e, di riflesso, per contaminazione, nelle costruzioni religiose, civili e militari alla cui realizzazione, non di rado, erano chiamati i monaci stessi.

Sono sorti, così, i gioielli architettonici cistercensi, quali Fossanova e Casamari, dalla cui struttura traspira un andamento classico, un sereno equilibrio tra il vuoto e la massa, un giuoco di interazione tra il caratteristico spazio *ad quadratum* della costruzione e gli elementi che, dipartendosi simmetricamente dai pilastri, lo delimitano e lo circoscrivono con una scansione ritmica, che assume il passo cadenzato e misurato di un balletto classico. Sembra che il tema di un'armonia si cristal-

lizzi in massa o che la massa si scioglia in movimento.

Dalla disposizione, perfino dalla denominazione, degli ambienti risulta l'estrema funzionalità della costruzione cistercense, il cui impianto è in funzione di vita, la cui struttura è un riflesso di spiritualità.

La razionalità al servizio della funzionalità rispecchia, nella semplicità spoglia ed euristicamente articolata degli elementi, la bellezza, senza incrostazioni e camuffamenti, di un animo profondamente rappacificato, in armonia con sé, con Dio e con gli altri, la *gravitas*, nell'accezione più vasta del termine, *Cisterciensis*.

I turisti in visita alle abbazie, quasi in pellegrinaggio laico alle fonti della propria cultura, qualche volta restano sorpresi dalla presenza e dalla vitalità di alcune comunità monastiche: vi si recano per analizzare il rudere o il freddo monumento e, invece, si vedono investiti dal calore composto e solenne della liturgia che emana dalla profondità dei secoli, avvertono il respiro lungo della storia, che si è incarnata in umanesimo vissuto.

Si resta come presi da sbigottimento al pensiero che dopo quindici secoli di storia, che ha inesorabilmente inghiottito uomini e istituzioni, su Montecassino, quasi Araba fenice, una comunità di miti monaci, nonostante incendi,

terremoti e barbarie umana, continui con il medesimo spirito e lo stesso ritmo, la missione cristiana e umana di testimonianza a Dio e di riferimento per i fratelli.

Oggi soprattutto, dopo lo spogliamento dei paludamenti storici, i monasteri sono tornati alla incisiva e primitiva funzione di testimoni dell'amore del Cristo crocifisso e risorto, di luoghi in cui "nell'esercizio della virtù è nella fede, il cuore si dilata e la via dei divini precetti viene percorsa nell'inesprimibile dolcezza dell'amore" (san Benedetto, *Regola*).

Frosinone





LA CERTOSA DI TRISULTI - l. s. m. 797 - Porteria

La Certosa di Trisulti



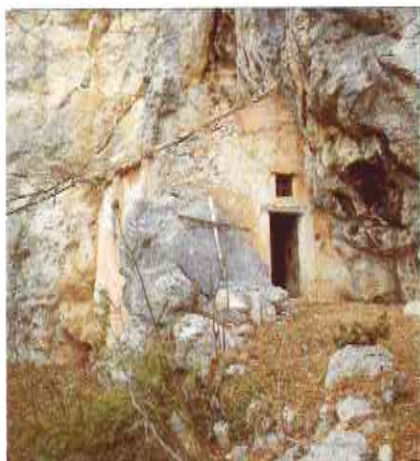
*La nostra principale occupazione, la nostra vocazione
è vivere nel silenzio e nella solitudine della cella...
questa è necessaria alla nostra vita
come l'acqua ai pesci e l'ovile alle pecore.*

(STATUTA GENERALIA CARTHUSIANA, CAP. XIV).

A Trisulti, monastero ubicato alle falde del monte Rotonaria, nel comune di Colleparado, in diocesi di Alatri, la vita monastica comunitaria ha avuto inizio con la presenza e l'opera di san Domenico di Foligno, grande riformatore e fondatore di abbazie benedettine nel basso Lazio. Egli dette inizio, qualche anno dopo il Mille, ad uno splendido complesso monastico, di cui ci resta, oltre a numerosi ruderi, la parte centrale formata dalla chiesa e dalla sala capitolare lasciate, purtroppo, in abbandono.

Dopo due secoli di presenza benedettina, il papa Innocenzo III decretò, nel 1204, il passaggio dell'abbazia e dei relativi beni all'Ordine dei PP. Certosini, i quali inviarono sul posto quattro fratelli conversi per curare la costruzione di un nuovo monastero, più conforme al nuovo genere di vita monastica e meno esposto alla caduta dei massi.

La costruzione della certosa fu avviata a poca distanza dalla vecchia abbazia. L'ingresso, in forma ufficiale, avvenne il 25 settembre del 1208, con religiosi inviati dalla certosa di



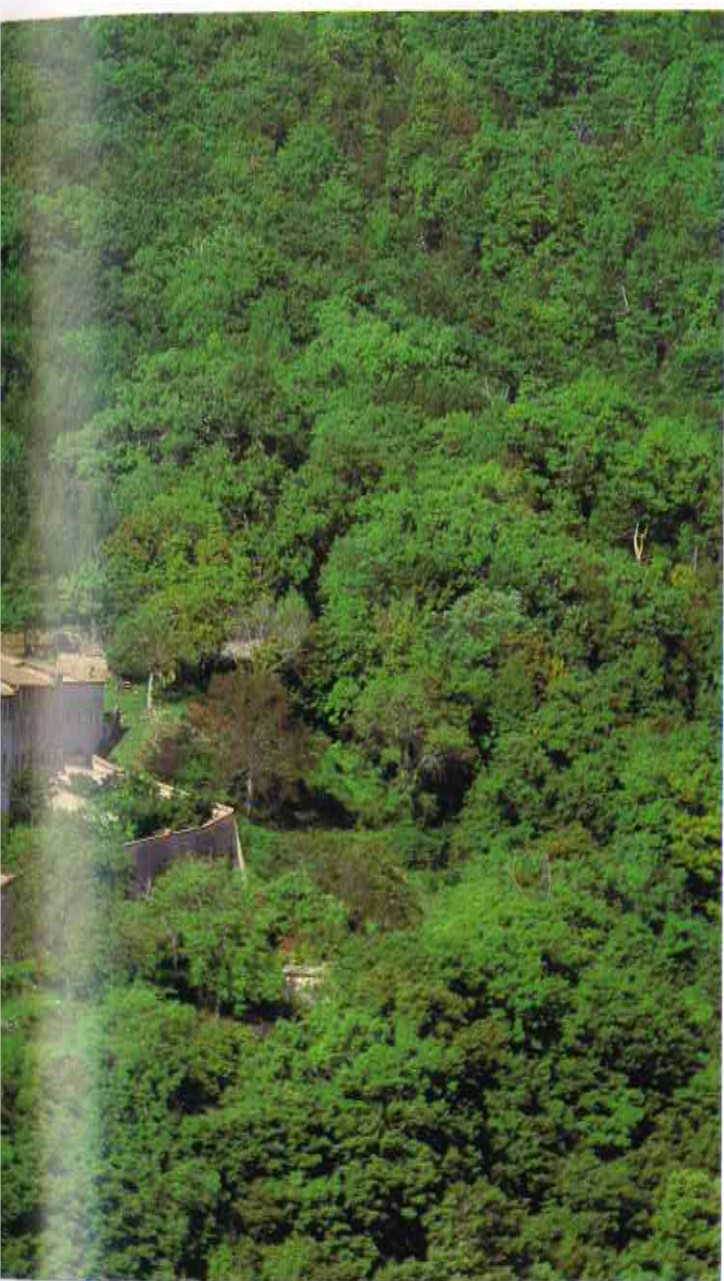
Casotto; nel 1211 la nuova chiesa fu consacrata e dedicata a san Bartolomeo apostolo dallo stesso papa Innocenzo III, il quale, in segno di paterna benevolenza, si fece costruire un palazzo, restaurato nel 1958, che ancora oggi è indicato con il suo nome.

I continui lavori di ampliamento, di rifacimento e di abbellimento, che sono stati ef-

fettuati attraverso tanti secoli, hanno contraffatto e camuffato la primitiva tipologia della certosa. Dal 1947 la Certosa è abitata e curata dai monaci cistercensi della Congregazione di Casamari, che continuano la santa testimonianza con una vita intessuta di preghiera e lavoro.

La piccola comunità monastica, priorato semplice dipendente dall'abbazia di Casamari, dà anima e vita alla vetusta certosa con una santa testimonianza di vita monastica nell'impegno dell'accoglienza di numerosi turisti e nella disponibilità, soprattutto nei giorni festivi, per il lavoro pastorale.





A fianco e in alto:
Vedute del monastero

Sotto:
Copertina di un album di cartoline del 1931





Esterni della Certosa





La chiesa di san Bartolomeo





Pagina a fianco:
**Interno della chiesa
di san Bartolomeo**



Sopra:
Un monaco nella biblioteca

A sinistra:
Particolare del soffitto

A destra:
Particolare del coro



L'antica farmacia



L'antica farmacia. Sala Filippo Balbi.



CERTOSA DI TRISULTI



Il giardino



l'Abbazia di Casamari



Il portale centrale della chiesa.

Lunetta in pietra decorata a bassorilievo e porta lignea rivestita in rame con formelle in bronzo.

*La Comunità di Casamari gode di ammirata reputazione:
il suo nome e la sua santità di vita
si espandono come la fragranza di un profumo.*

(FEDERICO II, DIPLOMA DEL 22 APRILE 1222).

L'abbazia di Casamari è ubicata nel comune di Veroli, in provincia di Frosinone, sulla strada Mària, a metà percorso tra Frosinone e Sora, ed è adagiata sopra una collina rocciosa digradante sul torrente Amaseno, a 300 metri circa di altitudine. È stata edificata sulle rovine dell'antico municipio romano denominato *Cereatae*, perché dedicato alla dea Cerere, *Marianae*, perché patria, o almeno residenza, di Caio Mario, da cui, in epoca posteriore, ha preso il nome.

I documenti attestano, infatti, la presenza di una comunità monastica benedettina nel luogo, nell'XI secolo, con la denominazione di Casamari.

L'abbazia dispiegò, ben presto, una forte vitalità spirituale, sociale ed economica, ma agli inizi del XII secolo fu investita da una prolungata crisi, caratterizzata da uno spinoso malessere di ingovernabilità - evidenziato dalle continue dimissioni degli abati - determinato sia dal declino del sistema curtense sia dal disorientamento politico-religioso



del tempo. Durante lo scisma di Anacleto II (1130-1138), quando Bernardo di Clairvaux, con tenace opera di mediazione, si fece promotore dell'unità ecclesiale con il riconoscimento di Innocenzo II, l'Italia conobbe i Cistercensi, ne apprezzò la spiritualità, ne richiese la presenza, mentre tutta l'Europa assisteva e favoriva la prodigiosa espansione dell'Ordine.

In questo contesto politico-religioso, in cui molti monasteri benedettini chiedevano l'incorporazione e i papi stessi promuovevano un movimento di aggregazione ad un Ordine che garantiva fedeltà devota e assoluta, l'abbazia fu incorporata all'Ordine di Cîteaux per iniziativa personale di Bernardo e fu la XXIX figlia diretta di Clairvaux.

I Cistercensi iniziarono la costruzione dell'attuale monastero secondo la planimetria tipica dell'Ordine, demolendo in parte e destinando, forse, ad uso di *valetudinarium* (ospedale) alcune parti del fabbricato benedettino.

Il papa Innocenzo III benedisse nel 1203 la

prima pietra della chiesa, i cui lavori si protrassero, sotto la direzione di fra Guglielmo di Casamari, fino al 1217; il 15 settembre la basilica fu consacrata da Onorio III, fu dedicata ai martiri romani Giovanni e Paolo e, secondo la consuetudine dell'Ordine, alla Vergine Assunta. Con l'affermarsi delle monarchie in Europa, dopo il decadimento del potere politico del papato, e, soprattutto, con la cattività avignonese (1305-1377) e con il grande scisma d'Occidente (1378-1417) si determinò una crisi generale delle istituzioni ecclesiastiche in cui furono coinvolti necessariamente tutti gli Ordini religiosi. I monasteri cistercensi, che si erano affermati nel periodo dei Comuni come rappresentanti di un'idealità democratica e di una profonda esemplificazione di vita cristiana, vennero lesi nella loro vitalità sociale, perdettero beni materiali e prestigio spirituale. Casamari subì gravi danni all'inizio del Quattrocento quando Ladislao d'Angiò, dopo aver espugnato Veroli, assediò e saccheggiò il monastero.

Nel 1417 il capitano di ventura Muzio Attendolo Sforza, al servizio della regina Giovanna II di Napoli e alleato del papa, assalì le truppe di Jacopo di Caldora e quelle del Conte di Mondrisio, partigiani di Braccio di Montone, che si erano asserragliate nel mo-



nastero. Si tramanda che nello scontro sia rimasto danneggiato il braccio occidentale del fabbricato. Ma al di là di questi funesti eventi bellici, la causa principale che determinò la decadenza di questa come di altre abbazie fu l'istituzione della Commenda, estesa a Casamari da Martino V, nel 1430 a favore del nipote, il cardinale Pro-

spero Colonna e soppressa solo nel 1850 da Pio IX. Nel 1623 la comunità, ridotta a soli 8 religiosi, aderì, con altre otto abbazie, alla Congregazione Romana.

Nel 1717, per interessamento dell'abate commendatario Annibale Albani, fu introdotta nell'abbazia la riforma della Trappa, ad opera di monaci provenienti dal monastero di Buonsollazzo in Toscana.

Durante la prima campagna di Napoleone in Italia, alcuni soldati francesi, di ritorno da Napoli, nonostante la buona accoglienza ricevuta dal priore Simon Cardon, saccheggiarono l'abbazia e profanarono l'Eucaristia. Alcuni religiosi riuscirono a mettersi in salvo, ma sei di essi, tra cui lo stesso priore, furono trucidati nell'atto di raccogliere le sacre specie e per questo furono considerati martiri dell'Eucaristia e, in seguito, tumulati nella chiesa. I religiosi di Casamari ripresero nel 1833 il monastero di san Domenico di Sora e, nel 1864, anche quello di



Valvisciolo, restaurato da Pio IX a proprie spese.

Nel 1873, in seguito alle leggi di soppressione, l'abbazia fu privata dei beni e dichiarata, nell'anno successivo, monumento nazionale.

Casamari resta, nonostante le vicissitudini, una delle rare abbazie cistercensi in cui la vita monastica non è stata interrotta dalla sua fondazione, tranne che negli anni 1811-1814.

Il rifiorire della vita religiosa è stato favorito dall'istituzione di seminari (1916) che in breve tempo hanno avviato molti giovani all'ideale cistercense cosicché l'abbazia, con le case dipendenti, è stata dichiarata, nel 1929, Congregazione monastica dalla Santa Sede.

Le Costituzioni hanno ricevuto l'approvazione provvisoria nella stessa data, quella definitiva con breve di Pio XII nel 1943 e un'ultima approvazione nel 1979, dopo la revisione secondo le indicazioni del Concilio Vaticano II.

Il Capitolo generale si riunisce ogni tre anni; l'abate preside è sempre l'abate di Casamari. Tutti gli abati vengono eletti per un periodo di sei anni.

Poiché vi è stata un'evoluzione partendo da un'osservanza molto severa, quale appunto



quella dei Trappisti nei secoli XVIII-XIX, nella spiritualità monastica ha molta importanza la preghiera comunitaria, specialmente quella liturgica e il raccoglimento. Buona parte della giornata è dedicata al lavoro con cui i monaci provvedono al loro sostentamento ed alle opere benefiche e missionarie: insegnamento, sacro mi-

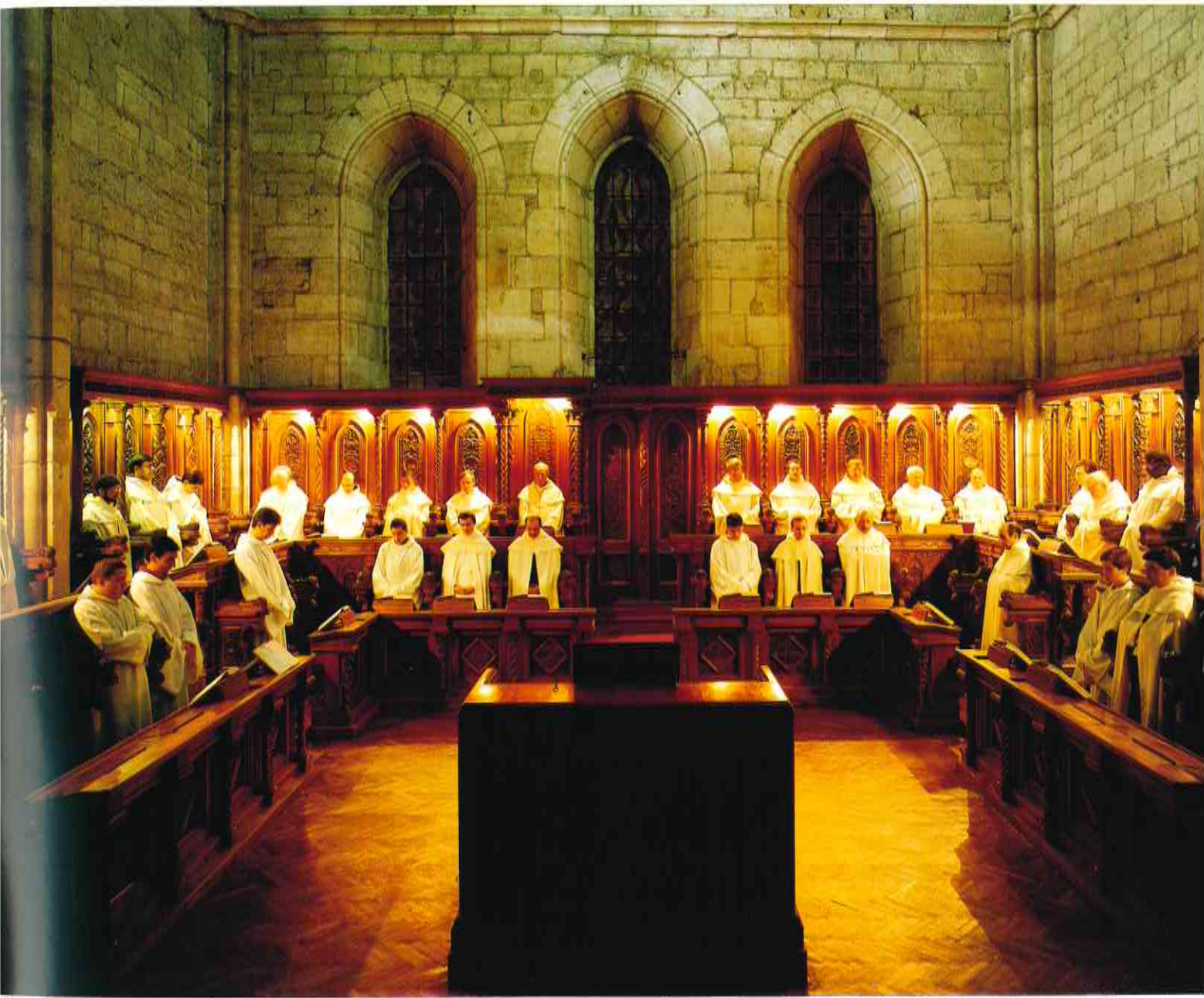
nistero anche parrocchiale nelle chiese proprie ed in aiuto ai parroci vicini, lavori scientifici, artigianali e agricoli.

Nel 1930 la Congregazione, per incarico della Santa Sede, ha assunto il compito di introdurre il monachesimo cattolico in Etiopia ed ha dato inizio alla formazione del primo gruppo di aspiranti etiopi.

Nel 1940 è stato fondato il primo monastero: attualmente vi sono in Etiopia sei monasteri con quasi cento monaci.

Nel frattempo sono sciamate da Casamari, casa-madre, altre colonie di monaci che hanno dato vita a nuovi monasteri, dei quali uno in Brasile e uno negli Stati Uniti d'America.

Secondo l'ultima statistica, la Congregazione di Casamari consta di sedici monasteri e tre residenze, con 220 monaci.





A pagina 30:

Ingresso della chiesa. Colonne con capitelli risalenti all'originaria costruzione benedettina.

Sopra:

Navata centrale. L'altare, aggiunto nel 1711, in marmo e stucchi policromi, dono di papa Clemente XI.

Al centro:

Aula capitolare. Nove campate sorrette da quattro colonne.

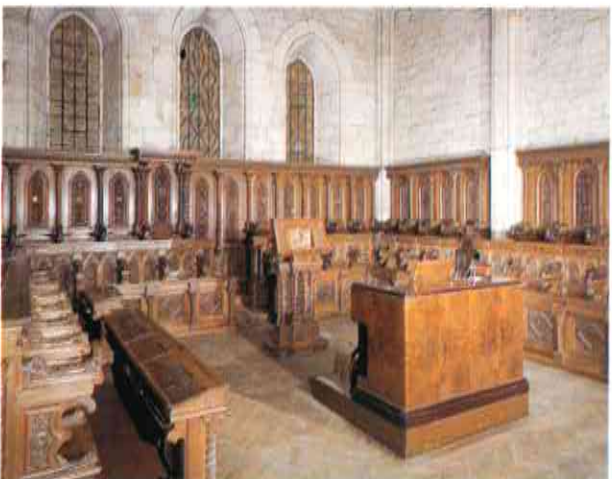
A pagina 33, in alto:

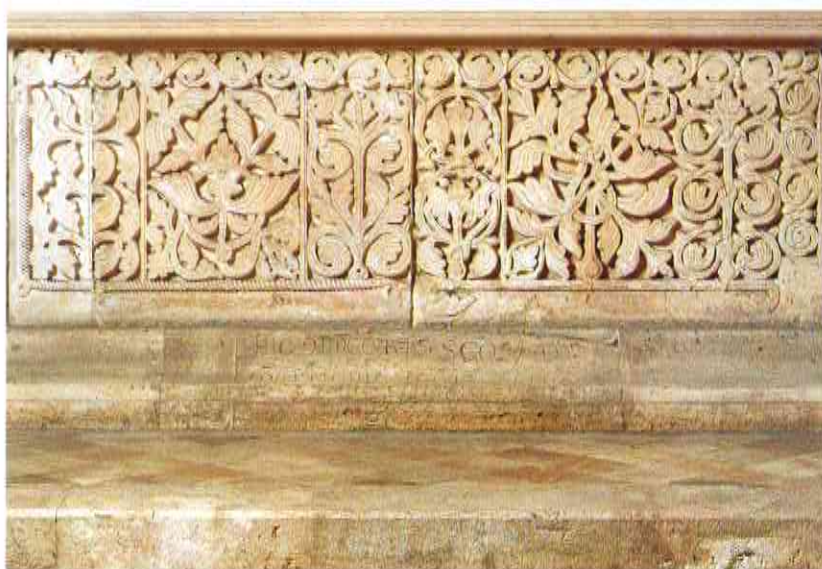
Aula capitolare. Particolare.

In basso:

32 **Abside.** Coro con organo costruito nel 1940.



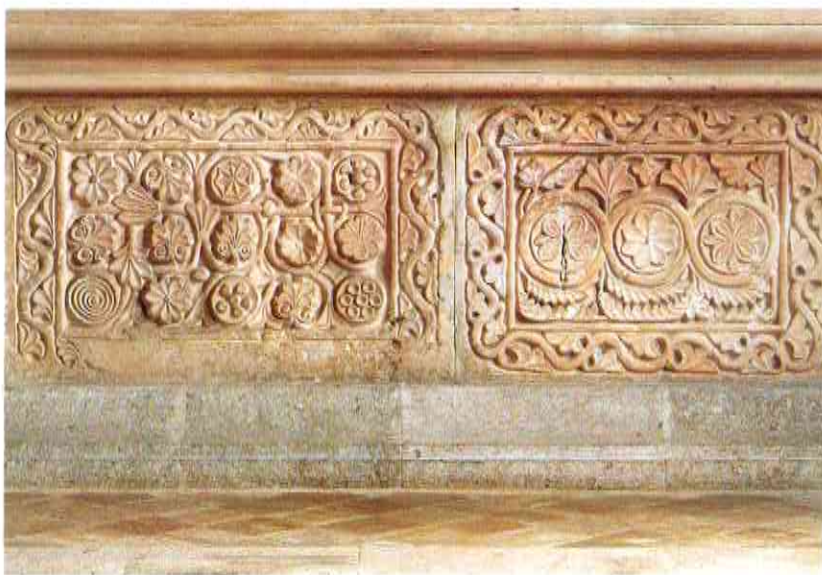




Transetto. Paliotto dell'altare della prima cappella (braccio destro).



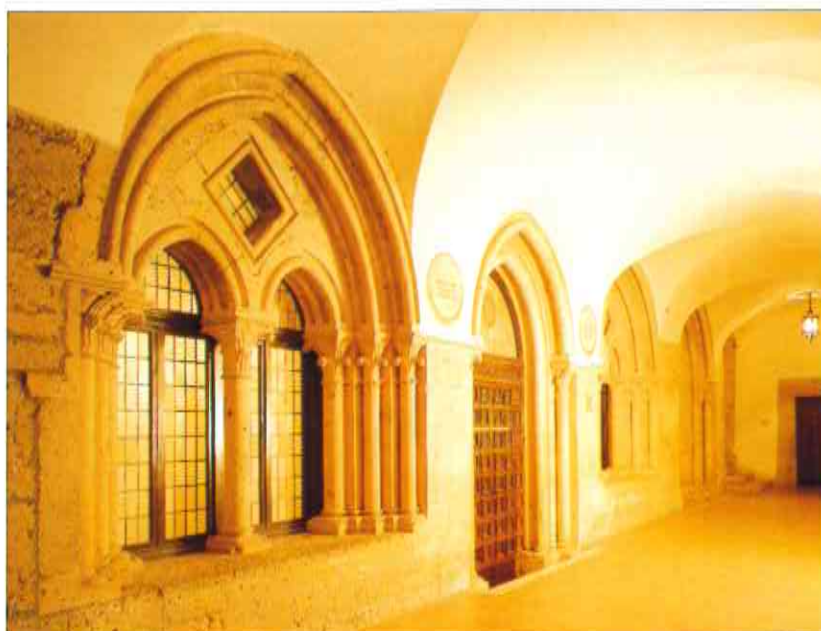
Chiostro. Particolare di una bifora.



Transetto. Paliotto dell'altare della prima cappella (braccio sinistro).



La sala capitolare. Ingresso.

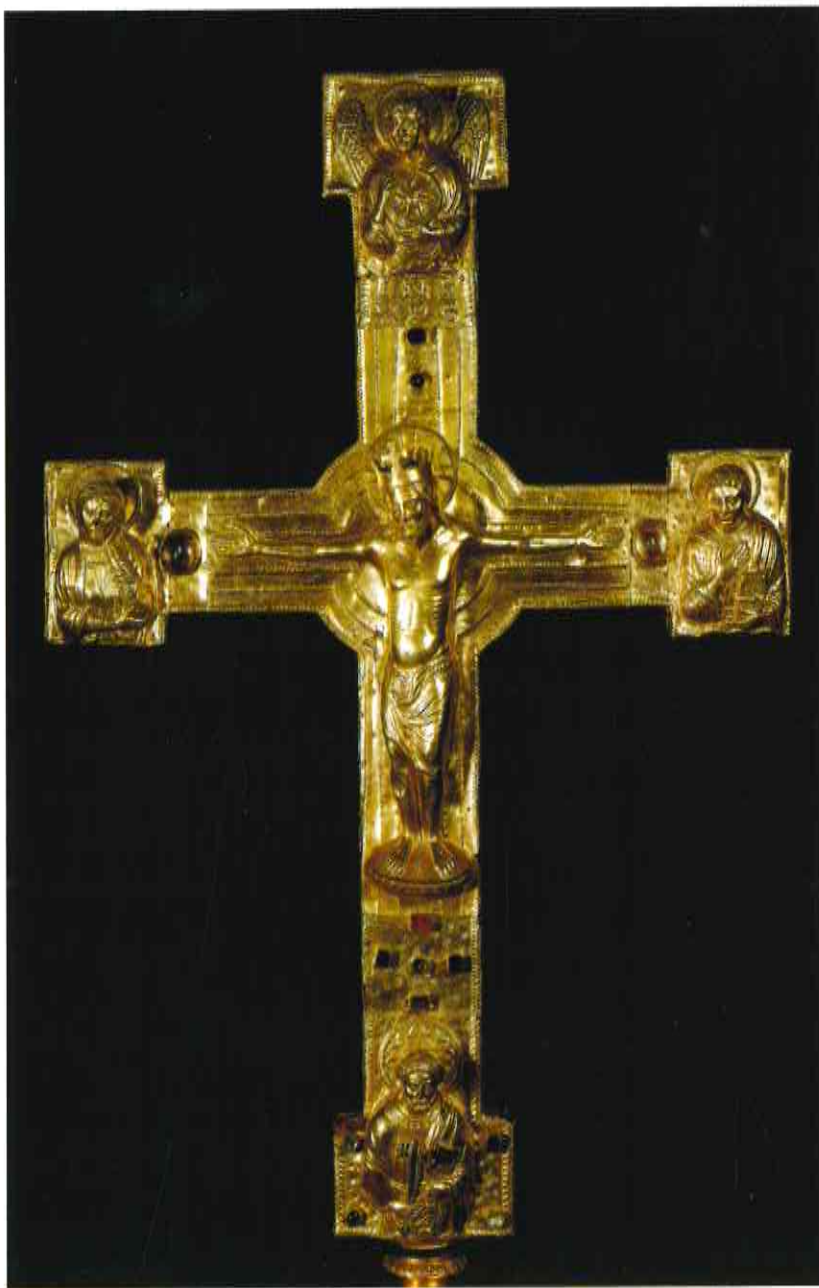


Il refettorio. Archi a sesto acuto su colonne massicce.



36 *A pagina 37: La biblioteca.*





Duomo di Veroli.
Un crocefisso, una patena e un calice
del XIV secolo (ca.).





Madonna con bambino.

Affresco appartenente
alla scuola fiorentina del XV secolo
e conservato nella pinacoteca dell'abbazia.

A pagina 40:

San Tommaso Becket.

Particolare di un affresco, staccato dalla chiesa
di Santa Maria di Reggimonto
e conservato nel museo dell'abbazia.